

Diego Curtò, presidente vicario del tribunale di Milano, interrogato per ore dal pool di «Mani pulite» fino a quando da teste ha rischiato di assumere la veste di indagato

È stato chiamato a chiarire il ruolo svolto dopo la concessione dell'incarico che fruttò quattro miliardi e mezzo all'ex vicepresidente socialista della Comit

Enimont, nei guai un alto magistrato

Affidò a Palladino la custodia delle azioni Eni e Montedison

Il caso Enimont ora sconvolge la stessa magistratura milanese. I pm di «Mani pulite» hanno torchiato ieri un loro autorevole collega, il presidente vicario del tribunale Diego Curtò. È stato interrogato come teste, ma il faccia-a-faccia è stato interrotto appena ha rischiato di divenire un indagato. In questo caso dovrebbe intervenire la magistratura bresciana. Curtò nel 1990 decise il sequestro delle azioni Enimont.

di custode giudiziario, svolto per meno di un mese, l'avvocato Palladino - tuttora in carcere con l'accusa di concussione - ricevette circa 4 miliardi e mezzo, due e mezzo dalla Montedison e due dall'Eni. Questi ultimi regolarmente fatturati, gli altri pagati su un conto estero. «È stato l'onorario per il compito svolto», ha ribadito Palladino ai magistrati, che tuttavia non gli credono e ritengono che sia stato commesso un atto illecito. A quanto pare, il presidente Curtò è stato chiamato a chiarire il ruolo svolto successivamente alla concessione dell'incarico a Palladino. Incarico per altro disposto in base a un'interpretazione della legge adottata in precedenza solo a Milano, tanto che non si trattò di un vero e proprio sequestro delle azioni, ma di un cosiddetto blocco provvisorio.



Diego Curtò presidente vicario del tribunale di Milano

MARCO BRANDO

MILANO. L'inchiesta «Mani pulite» ora si gioca in casa. I magistrati antitraganti per la prima volta hanno «torchiato» un loro autorevole collega. È spietato al troncone d'indagine sull'Enimont mettere nei guai uno dei massimi dirigenti del palazzo di giustizia di Milano: Diego Curtò, 63 anni, presidente vicario del tribunale e presidente della prima sezione civile. Ieri mattina è stato interrogato per ore, nelle vesti di testimone, da tutti i pubblici ministeri di «Mani pulite» che non sono attualmente in ferie: il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio e i sostituti procuratori Gherardo Colombo e Paolo Jelo. Diego Curtò era stato richiamato in fretta e furia da Messina, dove stava trascorrendo un periodo di riposo. Poi quel lungo, terribile faccia-a-faccia, svolto nell'ufficio del procuratore D'Ambrosio. Dall'esterno si è sentito spesso qualcuno che alzava la voce.

giornisti) il 9 novembre 1990 aveva affidato a Vincenzo Palladino, avvocato socialista e vice presidente della Banca Commerciale Italiana, l'incarico di custode giudiziario delle azioni dell'Enimont di proprietà dell'Eni e della Montedison. Una scelta in apparenza equilibrata nell'ambito della guerra per il controllo del colosso della chimica. Ma fu messo in difficoltà soprattutto Raul Gardini, leader del gruppo Ferruzzi-Montedison, il quale interpretò quel che era accaduto come un alibi dei partiti di governo al suo sogno di aver mano libera sull'Enimont. Così Gardini si convinse, secondo l'accusa, a pagare 150 miliardi di mazzette a Craxi, Forlani, Martelli e Cirino Pomicino sperando di sbloccare la situazione.

legge, in casi del genere, tutta l'inchiesta Enimont rischierebbe di dover essere passata ai magistrati bresciani, a meno che nei confronti di Curtò non venga ipotizzato un reato di scarsa rilevanza, quale, ad esempio, il favoreggiamento. La procura di Milano non vuole cedere questo importante

Protezione armata per Saverio Borrelli e Gerardo D'Ambrosio

Ora anche il procuratore aggiunto di Milano, Gerardo D'Ambrosio, capo del pool di «Mani Pulite», ha una scorta armata. Così come l'avrà il procuratore della repubblica Francesco Saverio Borrelli, non appena sarà tornato dalle ferie. Fino all'altro giorno erano protetti da scorte solo i sostituti procuratori Antonio Di Pietro e Gherardo Colombo - che le avevano avute già nel maggio dello scorso anno, su richiesta degli stessi vertici della procura - e il giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti, il gip antitraganti. I procuratori Borrelli e D'Ambrosio invece potevano contare sulla consueta auto blindata di servizio, condotta da un'autista militare, perché avevano preferito non disporre di vere e proprie scorte armate più ampie, pur prendendo maggiori precauzioni negli spostamenti.

Nei giorni scorsi però il Comitato provinciale per la sicurezza e l'ordine pubblico, cui spetta decidere l'assegnazione degli uomini di scorta, ha di fatto «imposto» anche ai due dirigenti della procura una maggiore tutela. Una scelta incoraggiata, a quanto pare, dallo stesso governo, dopo che sabato scorso il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Franco Ippolito, aveva sostenuto che Borrelli non era protetto adeguatamente e che la sua vita era in pericolo.

Le ragioni di questo grido d'allarme? Secondo Ippolito le ultime bombe di Milano e Roma vanno interpretate come segnali in vista di un attentato più mirato. «Borrelli - aveva detto il presidente dell'Anm - è uno dei probabili obiettivi degli strapagati e il grado di protezione che gli viene assicurato non è adeguato... il ministro dell'Interno e il governo, dopo le stragi del 1992 e quelle delle settimane scorse, non potranno più eludere, sul terreno delle sicurezza, una diretta e personale responsabilità». Nei giorni successivi i cronisti avevano cercato invano di capire reazioni ai diretti interessati. Il procuratore capo Borrelli e tuttora irraggiungibile, in ferie all'estero. Il procuratore aggiunto D'Ambrosio aveva preferito non commentare. D'altra parte essi avevano fatto consapevolmente la scelta di non chiedere maggiore vigilanza. Fatto sta che, dopo l'allarme lanciato da Ippolito, dovranno abituarsi ad essere costantemente accompagnati da «angeli custodi».

Lettere

«Alleanza democratica suscita delle perplessità»

divisa e all'opposizione e mi convinco che sarebbe sempre stata un'ombra del regime, un po' come nell'89. Le elezioni del 5 aprile non mi toccarono più di tanto: la sopravvivenza del quadripartito e l'avanzata della Lega, oltre al frazionamento della Sinistra, mi svilirono. Nemmeno Mani pulite mi sveglia... subito. Fu consapevole di essere con la mia indifferenza complice del sistema e non potei accettarlo. Il mio sangue rosso bollito e manifestò con rabbia la voglia di riscatto. Il Pds ora mi sembra l'unica forza, grazie anche al nuovo sistema elettorale, che possa riunire tutti i progressisti del Paese, siano essi laici e popolari, e farli vincere, spazzando una volta per tutte quel letame che ancora galleggia nel Transatlantico. In ottobre sarò maggiorenne e mi iscriverò al Pds, perché anch'io voglio fare qualcosa per questo Paese e dire un giorno: «Io c'ero». Da «piccolo comunista», comunque, non posso dimenticarmi di Rifondazione. Credo che gli «ultimi rossi» debbano rinunciare ad alcune posizioni estremiste (proprio ora che il voto moderato diventa determinante), non certo alla loro atavica tenacia, e diventare compagni di battaglia del Pds per ricompattare la Sinistra ed evitare che una volta al potere non ci si corrompa come il vecchio regime. Molto probabilmente mi iscriverò pure a Rif. Comunista per non rinunciare ai simboli e al nome in cui ho creduto e credo. Sarò così un «piccolo comunista» e, possibilmente, un «grande democratico».

Michele Aglio Cremona

«Le bombe di Firenze e Roma? Un vile crimine contro l'arte»

«Cara Unità, cos'è l'arte se non il cogliere, nel mare del quotidiano che ci sommerge e ci trascina, qualità, stati d'animo, tratti dell'intelligenza che ha creato il nostro mondo? L'arte è qualcosa che testimonia che la nostra vita non è solamente in ciò che colpisce i sensi comuni della generalità degli uomini. L'arte, quale prima espressione della capacità dell'uomo di astrarsi e di affrancarsi dalla realtà vissuta dalla totalità degli esseri viventi, costituisce la fonte di speranza, di fiducia e di forza per quegli uomini che, con immensa fatica e molte sofferenze, guidano l'evoluzione di tutto il genere umano. L'arte è l'arte (vedi le bombe di Firenze e di Roma) è il più tremendo crimine tra quelli concepibili, in quanto mira a togliere l'humus a tale evoluzione. Non è credibile che un consapevole attentato all'arte sia frutto di menti sconvolte, o che sia concepito da persone poco intelligenti, da sprovvoluti... Solamente menti diaboliche, che trovano gratificazione nella distruzione di ogni aspetto della vita, possono concepire simili atti criminosi. Credo anche che queste persone, proprio grazie a tali caratteristiche, dovrebbero essere note a tutti noi da molto tempo. Ma forse tali atti stanno a indicare che stiamo assistendo alla sconfitta di una diabolica strategia che, da molti anni, mira a scavare una fossa al nostro Paese».

Alberto Acquaro Firenze

Un «piccolo comunista» che ritorna alla politica

«Cara Unità, sono un «piccolo comunista». Nel 1989 (avevo 14 anni) cominciai a seguire la politica, avvicinandomi al Pci. Conservo ancora l'Unità del 20-7-89, che dette l'annuncio della nascita del governo ombra. Nel '90 mi iscrissi alla Fgci e fui uno dei moltissimi partecipanti al discorso di Occhetto a Modena il 22 settembre. Credo che il comunismo fosse vincente, che le bandiere rosse potessero prevalere dovunque fosse stato bisogno e che potesse essere accettato da tutti. Ero persino sicuro che le manifestazioni contro la guerra del Golfo la risolvessero. Dopo la caduta del muro di Berlino e la dislata dell'Urss il mio entusiasmo si affievolì, per poi scomparire del tutto con la nascita del Pds e la scissione. Una maggiore maturità e un sopraggiunto pragmatismo mi permisero un allargamento di vedute e mi dissi: «Erano sogni». Così per tre anni seguì con distacco la politica e vissi di nostalgia. Mi ero abituato a vedere la sinistra

Il comitato ricevuto ieri da Mancino e all'Antimafia. Domani Parisi in Calabria

«Ora basta, vogliamo liberare Bovalino»

I giovani digiunano contro i rapimenti

Un paese si ribella all'«Anonima sequestri». È Bovalino, il piccolo centro calabrese che ha il record dei sequestri di persona. Dal 22 luglio, data dell'ultimo rapimento, i giovani stanno attuando uno sciopero della fame. Ieri hanno incontrato a Roma il ministro Mancino e il presidente dell'Antimafia Violante. Hanno ottenuto un primo risultato: domani il capo della Polizia Vincenzo Parisi andrà a Bovalino.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'ultimo sequestro di persona, quello del fotografo Adolfo Carisano ha come svegliato il paese. «Lullo» Carisano, ex giocatore di pallone, benvenuto da tutti, è stato rapito il 22 luglio scorso, a nulla sono valse le implorazioni dei figli sulle condizioni della famiglia e sullo stato di salute del padre. L'«anonima» non perdona, così loro, ragazzi e ragazze di Bovalino, il paese della provincia di Reggio Calabria che vanta il record mondiale dei sequestri di persona, si sono organizzati in «Comitato pro Bovalino libera». Libera dalla piaga dei rapimenti: 18 negli ultimi dieci anni. Libera dalla maledizione dell'«Aspromonte», i monti cantati da Corrado Alvaro, dove l'unica industria che non sembra accusare i colpi della recessione è quella dei sequestri di persona. Dal 22 luglio, da quando Carisano

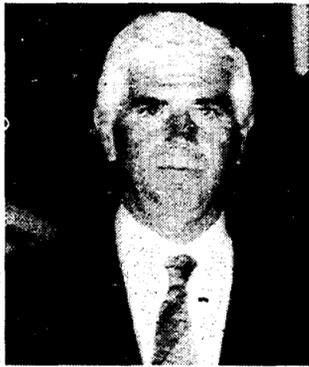
no è stato rapito, i giovani del comitato stanno attuando uno sciopero della fame. Vogliono che, finalmente, lo Stato si faccia vivo, intervenga, metta fine alla piaga dei sequestri. «La protesta non finirà mai quando il ministro dell'Interno Nicola Mancino e la Commissione antimafia non verranno a Bovalino».

E per dare forza alla protesta, ieri il Comitato «pro Bovalino libera» ha incontrato il ministro dell'Interno, Mancino ha ascoltato, poi ha deciso: domani il capo della Polizia Parisi andrà a Bovalino, poi, a settembre, lui stesso incontrerà la popolazione di quello sfortunato paese. Appariva visibilmente colpito, il ministro, e lo ha detto: «Giudico la vostra azione responsabile e coraggiosa, convinto come sono che il superamento della vecchia mentalità dell'omertà sia l'unica strada percorribile per costruire una società sempre

più civile». Dopo il Viminale, l'Antimafia, dove gli amministratori di Bovalino erano presenti sindaco e vicesindaco, e i giovani del comitato hanno incontrato Luciano Violante e l'ufficio di presidenza. Per affrontare la questione Violante ha interrotto le ferie ed ha promesso che a settembre l'Antimafia passerà al sequestro Bovalino per tracciare un quadro della situazione della criminalità, ma anche con riferimenti alla situazione sociale. La ripresa dei sequestri di persona, secondo l'Antimafia, si può spiegare con l'esigenza dei gruppi criminali calabresi di finanziare le latitanze di una serie di boss eccellenti. Ma dietro rapimenti come quello del fotografo Carisano, non certo un miliardario, ci può essere l'emergere di una nuova generazione di sequestratori. Gente che si accontenta di riscatti minimi, anche

di 500-600 milioni, che alla fine determinano un profitto basso: dai trenta ai quaranta milioni. «C'è molta disponibilità - ha dichiarato alla fine dell'incontro il vicesindaco di Bovalino Nicola Logozzo - la commissione antimafia ha capito le nostre esigenze, ora speriamo che lo Stato si decida ad essere più presente». Ricostituendo, è la proposta del vicepresidente dell'Antimafia Maurizio Calvi, «il nucleo anti-sequestri molto attivo durante il rapimento del giovane Casella, oggi ridotto ad una entità «evanescente».

Insomma, amministratori e giovani di Bovalino tornano a casa con qualche certezza in più e qualche paura in meno. Ora tocca allo Stato riconquistare una realtà dove ogni cosa, le case, i terreni, sembra parlare di sequestri, sequestrati e riscattati. Quante e quali proprietà, ad esempio, sono state com-



Il fotografo Adolfo Carisano rapito nei pressi di Bovalino

prate dopo il sequestro di Giuseppe De Sandro, il farmacista di Bovalino rapito il 20 gennaio del 1983 e liberato dopo sette mesi? In paese la gente riesce ad indicare una ad una, con precisione. Al povero farmacista i sequestratori tagliarono un orecchio per convincere i parenti a pagare. E fu uno dei fortunati scampati alla ferocia dell'anonima sequestri. Un suo collega, Silvio De Francesco, venne rapito il

7 ottobre dell'80: dopo sei giorni fu trovato morto, ucciso dalle privazioni e dai maltrattamenti. Furono a loro modo gentili, invece, i rapitori del piccolo Alfredo Battaglia, un ragazzo sequestrato il 30 ottobre del 1979 e rilasciato dopo tre mesi e mezzo. Quando lo liberarono i banditi gli regalano 300mila lire. «Se stato buono», gli dissero. Per quel sequestro fu pagato un riscatto miliardario.

Il leader radicale all'attacco della magistratura: «La sua autonomia è roba da Stato totalitario». E propone un secondo referendum

La «ricetta» Pannella, i giudici li nomini il governo

Pannella tenta il bis. Vuole riproporre un secondo referendum sulla reponsabilità civile dei giudici, e chiede che vengano nominati dall'esecutivo o eletti come negli Usa. L'autonomia della magistratura? «Quella di adesso - dice Pannella - è roba da Stato totalitario». Il leader radicale lancia la sua battaglia in polemica con la sinistra denunciando anche la condizione penosa delle carceri.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. C'è una sola «vera rivoluzione» da fare in Italia ed è quella di una riforma della giustizia penale e civile, anzi di una riforma «del potere giudiziario». Parola di Marco Pannella, che in una Montecitorio affollata di soli giornalisti, detta, ma si potrebbe dire ripropone la sua ricetta: avere giudici eletti, come negli Stati Uniti, oppure nominati direttamente dal governo. Il volano di questa riforma



Marco Pannella

dell'allora presidente della Repubblica Cossiga (che solo per questo avrebbe dovuto essere processato per alto tradimento) esso è stato cancellato con un tratto di penna, premiando giudici irresponsabili e incapaci. Insomma, dice Pannella, quel referendum non ha dato i risultati sperati e va riproposto.

A suo modo coerente con le ultime uscite su Tangentopoli, (con la difesa dei parlamentari inquisiti), reduce da una visita nell'inferno delle carceri milanesi e napoletane, dove ha visto detenuti ormai rassegnati di fronte a una macchina giudiziaria ingiusta e inesorabile, Pannella propone provocatoriamente l'appello per una battaglia sulla giustizia alla sinistra, «da Alleanza democratica, al Pds, a tutti i badogliani e i bottai del regime». «Palazzi di giustizia, carceri, tribunali

sono il volto peggiore dello Stato - dice Pannella - e la sinistra irresponsabile fa come Mussolini strage dello stato di diritto e ignora come la giustizia si stia trasformando nel suo contrario». Sul suo banco degli imputati il leader radicale mette quanti, a cominciare dal Pds «sostanzialista, emergenzialista, giustizialista», difendono un'indipendenza della magistratura che a suo parere in Italia è raggiunta solo attraverso «l'autogoverno della casta». Roba, attacca Pannella, possibile solo in uno stato totalitario. La proposta che il leader radicale fa e che chiama di stampo anglosassone prevede una riforma che veda i giudici eletti o nominati dall'esecutivo. «In Usa - dice Pannella - ci sono 27 mila giudici che sono eletti e funzionano benissimo, gli altri sono

nominati». Una proposta davvero controcorrente in tempi di Tangentopoli e che tutto sommato riecheggia i sogni di Craxi quando voleva il pm legato al «l'esecutivo»: le inchieste Mani pulite sarebbero nate con giudici nominati dal governo del Cal (Craxi-Andreotti-Forlani)? Nessuno potrebbe affermarlo, ma quel che interessa a Pannella è soprattutto la denuncia delle condizioni della giustizia: «L'accanimento - persecutorio contro alcuni politici è nulla rispetto al trattamento consueto che la giustizia italiana riserva al cittadino italiano». Secondo Pannella non esiste più diritto alla difesa, mentre chi sta in carcere, tra topi, scarafaggi e pulci, è letteralmente travolto da una condizione subumana e dalla mostruosità dei meccanismi giudiziari. «Nove detenuti su dieci non sanno cosa sta

loro capitando. Ogni caso Cagliari non è frutto dell'accanimento dei giudici, è la normalità. Ricordando nei luoghi nei quali topi e scarafaggi vivono meglio, abbiamo constatato che i detenuti (il 60% dei quali a sentire le statistiche saranno riconosciuti innocenti) non parlano quasi mai della situazione carceraria, ma solo di quella giudiziaria». Nelle more del capitolo giustizia Pannella ha affrontato anche il problema delle elezioni a Napoli. Secondo il leader radicale lo scioglimento del Consiglio comunale ad opera del prefetto è un precedente pericolosissimo. «Quanto al Pds, bersaglio costante dell'incanto con la stampa, Pannella gli ricorda di «tornare alla politica», altrimenti resterà solo lo stimolo a piazzare sindaci.